

Dalla Conservazione Integrata di Amsterdam (1975) all'Integrated Approach to Cultural Heritage (2020). Nuove prospettive nello scenario di cambiamenti globali.

Pasquale Cucco

Department of Civil Engineering, University of Salerno, Fisciano, Italy

Abstract

The expression “Integrated Conservation”, coined at the Amsterdam Congress in 1975, is a real watershed in the discipline of conservation, enhancement and management of monuments, cities and historic centers, expanding the domain of application of the meaning "integration" and strengthening the intrinsic value of Cultural Heritage in a global scenario. However, current contemporary challenges, sudden changes, natural and anthropogenic pressures lead to broadening the Amsterdam Declaration assumptions towards new policies and doctrinal instruments capable of protecting heritage in critical contexts, promoting both cultural diversity and dialogue, enhancing the economy potential of cultural heritage as a catalyst for creativity and economic growth and, finally, supporting any actions on the heritage, considered in its material and cultural totality.

Architectures and historical sites, recognized for their extraordinary nature, require more prudent tools and operational practices, shared by scholars, institutions and technicians, in order to guide each intervention on Cultural Heritage, conceived "as a whole" with repercussions on a global and choral level.

Keywords: Cultural Heritage, Conservation, Safeguarding.

Introduzione

Il riferimento moderno all'architettura storica è legato a quello di *Patrimonio*, oggi conosciuto con il nome di *Cultural Heritage*, comprendendo al suo interno i valori materiali e immateriali che hanno puntellato il corso della storia delle civiltà.

Il significato di *Culturale Heritage*, *Patrimoine* o *Patrimonio Culturale* è innanzitutto una questione di lessico. Con il termine “bene culturale” va inteso ogni oggetto che rappresenta una «testimonianza avente valore di civiltà», secondo i contenuti della prima delle Dichiarazioni con le quali si conclusero i lavori della Commissione Franceschini nel 1964, per la *Tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (Cavallo, 1988). In ambito internazionale le diverse Carte sottoscritte nel corso degli anni relative ai Diritti dell'Ambiente e dei Beni Culturali, a partire dalle dichiarazioni dell'Unesco del 1972 e del Consiglio d'Europa del 1975 sino alle ultime risoluzioni europee, hanno considerato i beni culturali come “patrimonio”, ossia ricchezza di una nazione e suo elemento costituente, evidenziando il suo ruolo

nella formazione del concetto di nazione e nella definizione delle forme sociali e culturali (Council of Europe, Committee on Cultural Heritage, 1994) (Carta, 2006).

Il patrimonio culturale, quindi, traduce in segni tangibili il tempo, lo spazio, le stratificazioni storiche, ed offre un'immagine di immortale memoria. Le tracce del passato (beni archeologici ed etnoantropologici, monumenti, centri storici, territori di confine, città, insediamenti rurali ed altro) costituiscono i supporti della memoria collettiva ed aumentano il senso di appartenenza a luoghi e contesti costruiti. Essi, inoltre, rivelano un sottaciuto fine pedagogico: la storia è il terreno su cui si costruisce il futuro, e un futuro senza un terreno solido sarebbe *meno futuro*.

Tuttavia, gli effetti della globalizzazione del XXI secolo si manifestano nel logoramento dei valori consolidati, nella negazione di identità e diversità culturali e nella trasformazione del patrimonio materiale e immateriale a favore del mero predominio economico o produttivo. L'architettura si trova oggi a dover affrontare nuovi scenari, solcare nuove strade, trovare diverse soluzioni nel tentativo di rispondere collegialmente alle attuali pressioni della società contemporanea.

Da Amsterdam Integrated Conservation (1975) all'Integrated Approach to Cultural Heritage (2020).

François Choay nel 1995 indagava il concetto di autenticità del patrimonio culturale, individuandone il ruolo come fondamento della cultura occidentale. Un nodo importante nella comprensione di tale concetto è rappresentato dalla Convenzione di Parigi sul Patrimonio Mondiale (1972), la quale lega la nozione di autenticità ai valori "universali" che intende promuovere, mentre al patrimonio storico viene attribuito un valore relativo fortemente locale (Carta, 2006). Choay ne *L'allegoria del patrimonio* discuteva le sorti che i beni storici avrebbero avuto nella cosiddetta "era dell'industria culturale", quando dal "culto del patrimonio storico" si sarebbe passati alla "tutela industriale" (Choay, 1995).

Negli anni Sessanta l'apertura globale dei beni storici nonché l'ansia per il raggiungimento di nuovi obiettivi di performance economica e politica hanno modificato l'approccio alla tutela, determinando una serie di fenomeni che hanno modificato l'immagine e la struttura di interi contesti territoriali, dall'altro valore architettonico, paesaggistico e culturale.

Di fronte a tali contesti di mutamento internazionali, la comunità scientifica andava perfezionando i suoi strumenti dottrinari per meglio rispondere alle rinnovate esigenze di equilibrio tra lo sviluppo, la qualità della vita e le conquiste della tradizione.

Nel 1975 ad Amsterdam viene coniata l'espressione di "Conservazione Integrata", vero e proprio spartiacque nella disciplina della conservazione, valorizzazione e gestione di monumenti, città e centri storici. Ampiamente riconosciuta a livello mondiale (UNESCO, ICOMOS, ICCROM, ecc.), pone in evidenza tutti i molteplici valori legati al patrimonio culturale, uniti nella loro complessità e tutelati nella loro identità, in un unicum metodologico ed operativo che costituisce il suo valore ultimo.

Una definizione di "Conservazione Integrata" si riferisce ai processi di sviluppo sostenibili nelle aree storiche, integrando la conservazione con gli strumenti di pianificazione e gestione. Per "Salvaguardia" si intendono le misure volte a garantire la vitalità a lungo termine del patrimonio culturale materiale e immateriale, compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la conservazione, la protezione, la promozione, il miglioramento, la trasmissione, nonché la rivitalizzazione dei vari aspetti di tale patrimonio" (Convenzione UNESCO del 2003).

Attualmente, questo patrimonio è spesso esposto a disastri e violenze, naturali o antropiche, che comportano una perdita irreversibile di beni di valore, senza escludere i rischi correlati come quelli ambientali (inquinamento, sovraffollamento, ecc.) o quelli antropici (guerre, urgenze sociali, disastri premeditati, ecc.). Inoltre, le attuali diverse identità, esigenze ed emergenze contemporanee necessariamente impongono un mutamento di approccio teorico e pratico.

Infatti, il patrimonio storico è oggi implicato, moltiplicato ed elevato a potenza dalla globalizzazione, soggetto a mutamenti repentini e massivi, tanto che le sfide del new global stanno diventando, rapidamente e sempre più, un dato di fatto a livello culturale, scientifico, politico ed economico. Tali sfide investono certamente l'architettura con i suoi tessuti urbani ed individualità architettoniche che non possono essere emarginate, cancellate o negate attraverso l'egemonizzazione di uno sviluppo globale che, se sostenibile nelle intenzioni, rischia di provocare uno scontro di culture e di civiltà.

Insieme alla Dichiarazione di Amsterdam, i momenti salienti della cultura della conservazione europea tra il XX e XXI secolo sono rappresentati dalla Carta di Venezia (1964), il Documento di Nara sull'Autenticità (1994), la Carta di Cracovia (2000) (Niglio, 2015). In generale, tutta la letteratura scientifica in materia si basa sui seguenti principi (Marconi, 1982): (i) massimizzazione della conservazione della materia storicizzata, portatrice di mutevoli significati e stratificazioni; (ii) distinguibilità delle integrazioni e reversibilità delle inserzioni, senza pregiudizi secondo i quali il più antico ha più valore e con inserzioni eliminabili senza recare danni alla materia storicizzata; (iii) minimizzazione delle aggiunte.

Tali temi sono stati discussi in numerosi convegni internazionali tra cui quello organizzato a Napoli da Roberto di Stefano nel 1994 e pubblicato nella rivista *Restauro* nel 1995 ("La carta di Venezia 30 anni dopo", 1995). Nello stesso anno, al congresso di Nara in Giappone venne approvato il "Nara Document on Authenticity", che ha sancito una svolta sostanziale nella conservazione del patrimonio culturale, adottando una dichiarazione sull'adeguamento del concetto di autenticità iscrivendolo in contesti culturali specifici.

Tali principi tutelano certamente i monumenti e le singolarità architettoniche. Tuttavia, dopo la Carta di Venezia e soprattutto con la Dichiarazione di Amsterdam del 1975 particolare attenzione è stata rivolta alla conservazione di interi contesti storici. La Conservazione Integrata rappresenta un atto teorico e pratico che garantisce non solo la tutela degli edifici di pregio architettonico e ambientale, ma la estende a città e territori dall'alto valore architettonico, paesaggistico e culturale. L'aggettivo "Integrata" traduce un'azione congiunta delle tecniche della conservazione e della ricerca delle funzioni più appropriate in eventuali interventi di riuso, all'interno degli obiettivi della pianificazione urbana e dell'assetto territoriale (Dichiarazione di Amsterdam, 1975).

A partire da tali assunti, ICOMOS ha redatto nel 1987 a Toledo, poi ratificata a Washington, la "Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche" con gli obiettivi di salvaguardare le città e quartieri storici, parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico, sociale e territoriale, volta a tutelare valori come il carattere storico della città e l'insieme degli elementi materiali e spirituali che ne raccontano l'immagine (Carta di Washington, 1987).

Tabella 1. Il sistema dei valori da tutelare

-
- la forma urbana definita dalla trama viaria e dalla suddivisione delle aree urbane;
 - le relazioni tra i diversi spazi: spazi costruiti, spazi liberi, spazi verdi, ecc.;
 - la forma e l'aspetto degli edifici (interno e esterno), così come sono definiti dalla loro struttura volume, stile, scala, materiale, colore e decorazione;
 - le relazioni della città con il suo ambiente naturale o creato dall'uomo;
 - le vocazioni diverse della città acquisite nel corso della sua storia.
-

In questa Carta per la prima volta si enuncia lo specifico valore urbano dei centri di antica fondazione e le qualità della tradizione storica, artistica ed ambientale, dignitari di misure preventive e protettive atte a salvaguardare il loro patrimonio, assicurandone la tutela dell'autenticità (art. 14).

Gli odierni concetti della Conservazione Integrata hanno posto grande attenzione alla realizzazione di una conservazione attiva, fondata in primo luogo sulla conoscenza e partecipazione da parte di un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo, resa possibile grazie alla promozione e alla conoscenza del patrimonio come valore immortale, non solo per gli abitanti ma anche per turisti o visitatori occasionali.

Di fronte alla ricerca di nuovi equilibri che contemplino le esigenze della modernità con quelle della salvaguardia, è possibile rintracciare due diversi atteggiamenti teorici ed operativi:

1. approccio di tipo "protezionista", che considera il sistema culturale come patrimonio da difendere dagli assalti e minacce della più ampia fruizione estetica, artistica, sociale o economica, con il rischio di un eccesso di "intellettualizzazione" dei beni culturali (Besset, 1963);
2. approccio di tipo "prospettivo", che considera il sistema culturale come patrimonio su cui investire agevolato da un circuito aperto, internazionale e multi-significato, considerato come opportunità di sviluppo, con il rischio di un eccesso di utilitarismo.

Guardando con sguardo attento la realtà, sembra che le spinte progressiste siano certamente più in avanti rispetto a quelle protezioniste, basti considerare il patrimonio storico fagocitato da interessi di sviluppo (definito erroneamente sostenibile), investimento economico e rientro di immagine e fama, relativo, ad esempio, al grande fenomeno del turismo di massa in siti storici che coinvolge non solo le amministrazioni ma tutti coloro che hanno a cuore i simboli di intere civiltà (Benoit e Comeau, 2005).

Nel 2011 la Dichiarazione di Parigi sul Patrimonio Culturale ha tentato di operare una sintesi tra le istanze della tutela e quelle dello sviluppo. In essa vengono proposti indirizzi per la conservazione e protezione del patrimonio storico tra cui:

- preservare gli spazi aperti quali beni non rinnovabili; mantenere in vita i paesaggi rurali e riorganizzare a scala locale la loro agricoltura; proteggere il patrimonio geologico e archeologico, le acque sotterranee e gli ecosistemi;
- mantenere le tracce di comunicazione locali (linee ferroviarie, strade, percorsi navigabili) e promuovere modi di trasporto alternativi;

- preservare il patrimonio vernacolare, assicurandone il riutilizzo appropriato mantenendo l'integrità dello spazio; limitare l'espansione urbana e porre le condizioni affinché lo sviluppo rispetti il paesaggio storico e gli insediamenti tradizionali;
- conservare il patrimonio edilizio, urbano o rurale, aulico o popolare;
- adattare nuovi usi e funzioni al patrimonio esistente, adeguando le aspettative ai moderni standard di vita;
- conoscere e recuperare le abilità della costruzione tradizionale e le migliori pratiche del fare architettonico;
- adattare i metodi di valutazione delle prestazioni (strutturali, termiche, impiantistiche, ecc.) ai requisiti del patrimonio e non viceversa;
- adottare le misure necessarie per garantire la produzione dei materiali da costruzione tradizionali.

In questi pochi punti sono riassunti gli obiettivi di sviluppo e conservazione del patrimonio storico, spesso disattesi o mercificati. Il recupero di tali linee guida può rappresentare un valido tentativo di sanare una lacuna sostanziale tra il soddisfacimento di obiettivi volti allo sviluppo di un paese e la tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico, insieme di opere, valori e qualità uniche ed irripetibili. Gli edifici e i siti storici tradizionali, infatti, sono un tesoro di esperienza architettonica, sono inesauribile fonte universale di ispirazione per l'architettura moderna e innovativa, in termini di forme, materiali, metodi di costruzione, layout e progettazione.

Tali considerazioni traducono in termini attuali la nozione di Conservazione Integrata così come espressa nel 1975 – quando si intravedevano le minacce della mondializzazione dei valori occidentali ma ancora non erano così vicine da preoccupare. Pertanto, la locuzione “Conservazione Integrata” coinvolge processi di sviluppo culturalmente e ambientalmente sostenibili nelle aree storiche, integrando la conservazione con gli strumenti di pianificazione e gestione. Essa dipende dal supporto legale, amministrativo, finanziario e tecnico e dal coinvolgimento informato della comunità del patrimonio nel suo insieme. La Carta Europea specifica che, laddove tali leggi e regolamenti non siano sufficienti allo scopo, dovrebbero essere integrati da adeguati strumenti giuridici a livello nazionale, regionale e locale (*Principles for Capacity Building through Education and Training in Safeguarding and Integrated Conservation of Cultural and Natural Heritage*, ICOMOS 2020).

Uno dei rischi maggiori relativo al consumo di siti e beni culturali è quello del “mass market”, ossia l'appropriazione dei beni del patrimonio culturale attraverso la loro occupazione fisica e quindi la conseguente manipolazione o addirittura distruzione, a favore dell'industria turistico-produttiva, attraverso la realizzazione di residenze, attività commerciali, villaggi turistici, alberghi o altre attività redditizie. Infatti, i paesaggi ed i monumenti sono stati fagocitati da una pratica che, se per prima doveva avere a cuore la loro protezione, ha svilito i valori di naturalità e di autenticità di siti e di complessi architettonici, in virtù di una certa frenesia di cambiamento e attivismo manageriale: «La frénésie du changement, l'activisme menagérial et commuactionel sont symptomatiques de cette modernisation qui “tourne à vide”: il s'agit de meubler ce vide par une intensification du présent qui joue comme une drogue» (Le Goff, 2003).

È necessario evitare la tendenza alla spettacolarizzazione del patrimonio storico, ed intervenire in tali contesti con interventi consci e cauti, affinché i beni culturali diventino certamente parte integrante dell'offerta mondiale, senza però contemporaneamente patire degrado per mancato o

errato utilizzo, per consumo eccessivo, vandalismi, adeguamenti, adattamenti e trasformazioni funzionali e stilistiche.

Gia a partire dal 2010, durante la X Conferenza dell'European Association of Urban History (EAUH) svoltasi a Ghent sono stati approfondite tali tematiche in una sessione specialistica sulle trasformazioni contemporanee avvenute nei tessuti storici delle città europee a causa dell'incremento dell'industria del turismo nel XXI secolo, ponendo attenzione ai risultati determinati da questi forti nuovi impatti. La Conferenza di Ghent ha voluto confrontare i differenti problemi nelle diverse situazioni regionali in una visione multidisciplinare, evidenziando come i nuovi concetti del turismo culturale e della sostenibilità nei progetti turistici di rigenerazione urbana ed architettonica non sempre risultavano positivi per gli ambienti urbani storici e per le tradizioni locali, mentre incoraggiavano nuove architetture contemporanee o riorganizzazioni del waterfront dei porti storici e delle aree industriali dismesse e abbandonate, creando così incentivi ed attrazioni di grande richiamo per nuovi visitatori.

Per accrescere la comprensione del ruolo effettivo e potenziale del patrimonio culturale nell'elaborazione delle politiche di conservazione, tutela e gestione di territori e città, è importante migliorare la collaborazione tra diverse competenze professionali, enti pubblici, investitori privati, collettività e cittadini, così come definito nel progetto *Cultural Heritage Counts for Europe: Towards an European Index for Valuing Cultural Heritage*, finanziato dal programma Cultura dell'UE e avviato nel 2013.

Negli ultimi anni sono state redatte numerose convenzioni e carte per lo sviluppo sostenibile nei paesi vulnerabili, affinché l'approccio all'ambiente naturale e costruito di matrice storica sia quello dell'integrazione multi-significato, conducendo alla nozione di "Approccio Integrato" capace di migliorare la capacità complessiva e la comprensione dei requisiti del patrimonio. In questo contesto, è fondamentale il documento programmatico *Integrated Approach to cultural Heritage* redatto a partire dal 2018, attraverso il quale il Consiglio d'Europa nel campo del patrimonio culturale ha enfatizzato un approccio integrato per combinare promozione e protezione delle diversità culturali, governance democratica ed innovazione, nelle tre principali prospettive di (i) monumenti e siti, (ii) città e (iii) territori storici.

Per garantire la sostenibilità del patrimonio culturale europeo, da tutti i molteplici livelli di indagine, è necessario affrontare tutte le nuove sfide tra cui:

- la diminuzione dei bilanci pubblici;
- l'omologazione, la globalizzazione e i cambiamenti tecnologici;
- l'elevato afflusso di turisti con pressioni a livello fisico e ambientale;
- la digitalizzazione e l'accessibilità online dei contenuti culturali che rivoluzionano i modelli tradizionali;
- il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici, in particolare l'innalzamento del livello dei mari e la maggiore incidenza di eventi meteorologici estremi, possono mettere a rischio il patrimonio culturale (Leimann et al., 2018);
- tensioni sociali e tra Stati.

Per rafforzare la posizione dell'Europa nel settore della salvaguardia, del recupero e della valorizzazione del patrimonio culturale è necessario che le nuove Carte, Indirizzi e Linee guida, redatti da enti pubblici o privati insieme a studiosi e accademici:

- incoraggino la modernizzazione del settore, sensibilizzando e coinvolgendo un pubblico sempre più vasto;
- perseguano un approccio strategico di ricerca e innovazione, condivisione delle conoscenze e specializzazione intelligente;
- individuino le esigenze e le criticità così da poter intervenire localmente e globalmente;
- incoraggino a sviluppare modelli di gestione del patrimonio storico che sappiano adattarsi alle esigenze contemporanee, attraverso un maggiore coinvolgimento del settore pubblico e privato, e garantire il perseguimento di principi di qualità per gli interventi con particolare impatto sul patrimonio storico.

In definitiva, quali sono le strategie e quali gli strumenti nell'attuale sfida dicotomica patrimonio storico e globalizzazione? Quali sono i criteri di fondo che guidano nella definizione di architetture e siti storici come "sistemi culturali" da considerare nella loro globalità?

Tabella 2. Strategie e metodi per l'azione.

Progettazione gestione	<p>Sensibilizzare e rafforzare le capacità dei professionisti della conservazione e dei gestori dei siti nell'affrontare adeguatamente le problematiche legate al turismo e allo sviluppo; aumentare la consapevolezza della fragilità e valore del patrimonio tra professionisti.</p> <p>e Coinvolgere tutte le parti interessate nella creazione di Piani di Gestione per siti, centri urbani e regioni e sviluppare programmi basati sui valori culturali, storici, ambientali, estetici e di memoria per conservare lo "spirito del luogo". Sviluppare strumenti di gestione per la raccolta di dati, per la valutazione del ruolo che il patrimonio e la sua valorizzazione assume nel contesto dello sviluppo di un territorio, così da valutare il degrado dei valori e dei beni e garantire la conservazione delle risorse patrimoniali a lungo termine.</p>
Sviluppo sostenibile	<p>Determinare ed incoraggiare una Governance locale più equilibrata e rigorosa. Definire gli indirizzi per la salvaguardia ambientale, sociale ed edilizia.</p> <p>Sviluppare una più profonda dimensione etica che richiami i valori di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e che rispetti l'eredità culturale. Assumere pratiche turistiche improntate ai principi della sostenibilità in termini di uso equilibrato delle risorse ambientali, di salvaguardia della biodiversità e del patrimonio naturale, di rispetto del patrimonio sociale e culturale delle comunità locali ospitanti e dei legami sociali.</p> <p>Collegare e integrare la conservazione del patrimonio con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, preservando la risorsa culturale come fattore fondamentale di crescita.</p>

Conservazione e tutela del patrimonio e Disporre il valore dell'autenticità al centro delle politiche comunitarie, nella crescita di strategie di gestione, interpretazione e comunicazione.
 Aiutare ed incoraggiare le comunità locali ad assumere la proprietà e la gestione del proprio patrimonio per favorire la loro responsabilizzazione e partecipazione nel progetto di conservazione del patrimonio.
 Ricercare funzioni appropriate che sappiano esprimere il bisogno sociale e la vocazione propria di siti ed edifici, confrontandosi con le specificità del singolo bene, promuovendone la conoscenza, il buon progetto d'intervento e le opere di mantenimento.

Conclusioni

Le architetture e i siti storici riconosciuti per la loro straordinarietà (nell'ambito loro proprio) necessitano di essere depositari di attuali strumenti e pratiche operative, condivise da studiosi, enti e tecnici, che sappiano orientare ogni intervento, concepito non solo a livello puntuale ma soprattutto con ripercussioni a livello globale e corale.

I temi fondanti della Dichiarazione di Amsterdam del 1975 hanno ispirato i successivi documenti dottrinari, attualizzati in contesti spazio-temporali mutati, con l'obiettivo di ampliare il dominio di applicazione del significato di "integrazione", rafforzare il valore intrinseco del patrimonio culturale per promuovere la diversità culturale e il dialogo, valorizzare il potenziale economico del patrimonio culturale mondiale quale catalizzatore per la creatività e la crescita economica e, in ultimo, sostenere e governare le scelte di intervento sul patrimonio culturale, considerato nella sua totalità sostanziale ed ideale. Si tratta di riconoscere la straordinaria varietà, complessità ed eccezionalità di tali contesti storici alla luce di quattro criteri fondanti e sostanziali:

Criterio 1: Opera creativa indicativa del genio umano

Si riferisce ad opere che nella storia sono state indicative di genialità umane e di intere popolazioni, sottolineando la natura cooperativa dei prodotti del genio e dei loro creatori. In questo senso, le opere dovrebbero essere considerate come "memoriali" non solo per chi è stato responsabile della loro ideazione, progettazione e costruzione, ma anche tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione, anche con competenze e abilità artigianali e rudimentali.

Criterio 2: L'influenza della tecnologia innovative

Lo sviluppo tecnologico svolge un ruolo fondamentale nella definizione dello status di patrimonio culturale. Con il termine "innovazione tecnologica" si intende un'architettura fondata sull'evoluzione degli usi insediativi, della concezione costruttiva e ambientale, nonché delle tecniche di trasformazione e manutenzione dell'ambiente costruito; sull'implementazione degli elementi, dei sistemi, dei processi e delle dinamiche prestazionali e qualitative.

Criterio 3: Esempio eccezionale o tipico

La designazione di opere (singole o agglomerati) come eccezionali avviene o perché sono straordinarie in qualche forma o perché sono divenute speciali semplicemente in virtù della loro sopravvivenza nei secoli, oltre le ingiurie del tempo e della società.

Criterion 4: Testimonianza di sviluppi economici o sociali

Siti storici ed individualità architettoniche di pregio hanno permesso il raggiungimento di condizioni di benessere economico e sociale, soddisfacendo i desideri di abitanti e fruitori. Il patrimonio culturale ha rappresentato un motore di sviluppo politico, sociale, economico e culturale di ogni paese, fornendo un prezioso contributo allo sviluppo di intere società e città.

Il ricorso a tali criteri è capace di modificare il modo di pensare ed operare delle amministrazioni, degli enti di tutela, degli architetti e delle popolazioni, verso la ricerca di un equilibrio sempre maggiore tra lo sviluppo sostenibile (si vedano gli obiettivi dell'Agenda 2030) e le necessità di un patrimonio storico da ascoltare ed interpretare. A partire da tale riconoscimento sarà possibile generare nuovi metodi e strumenti, sicuramente più sensibili alla salvaguardia di valori storici, troppo spesso banalizzati e sfruttati come meri generatori di reddito.

Bibliografia

- Benoit, G., Comeau, A. 2005. *A Sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*. Londra: Earthscan.
- Besset, M. 1963. *Buono e cattivo uso dei monumenti, ovvero come impedire loro di divenire storici*, in Beguinot, C. *Programmazione e sviluppo: venti saggi su questioni di urbanistica e di pianificazione (1952-1962)*. Napoli: F. Fiorentino.
- Carta, M. 2006. *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano: FrancoAngeli.
- Cavallo, B. 1988. *La nozione di bene culturale tra mito e realtà: rilettura critica della prima dichiarazione della Commissione Franceschini*, in AA.VV. *Scritti in onore di M.S. Giannini*, vol. II. Milano: Giuffrè.
- Choay, F. 1995. *L'allegoria del patrimonio*. Roma: Officina edizioni.
- Curtis, S. 1998. *Visitor Management in small historic cities*, Travel & Tourism Analyst, n. 3.
- Di Stefano, R. 1972. *La tutela dei beni culturali in Italia*, Restauro, 1.
- ICOMOS 1999. *International Cultural Tourism Charter*, Messico.
- ICOMOS 2011. *The Paris Declaration on heritage as a driver of development*, adopted at Paris on Thursday 1st December 2011.
- ICOMOS 2013. *Hangzhou Declaration, Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*.
- ICOMOS 2014. *Dichiarazione di Firenze, Heritage and Landscape as Human Values. Dichiarazione di principi e le raccomandazioni circa il valore dell'Eredità Culturale e del Paesaggio per la costruzione di una Società di pace e democrazia*.
- ICOMOS, NARA+20 2014. *Sulle pratiche del Patrimonio, il valore culturale, e il concetto di autenticità*.
- Le Goff, J. P. 2003. *La Démocratie post-totalitaire*. Parigi: La Decouverte.
- Leimann, L., Vafeidis, A.T., Brown, S. et al. 2018. *Mediterranean UNESCO World Heritage at risk from coastal flooding and erosion due to sea-level rise*, Nature Communication, 9, doi: 10.1038/s41467-018-06645-9.

- Marconi, P. 1982. *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*. Roma: Biblioteca di cultura moderna Laterza.
- Niglio, O. 2015. *Le Carte del Restauro. Documenti e Norme per la conservazione dei Beni architettonici ed ambientali*. Roma: Aracne editrice.
- Pivin, J. L. 1993. *Le futur de l'identité*, Cahier Espaces, Tourisme et Culture, 37.
- Salizzoni, E. 2012. *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*. Firenze: Firenze University Press.
- UNESCO 2006. *Verso strategie sostenibili per Turismo Creativo. Rapporto di discussione sulla pianificazione*.
- UNESCO 2010. *Convention Concerning The Protection of the World Cultural and Natural Heritage, Thirty fourth session*, Brasilia.
- UNESCO 2011. *Recommandation concernant le paysage urbain historique*, Résolution adoptée sur le rapport de la Commission CLT à la 17e séance plénière, le 10 novembre 2011.
- UNESCO 2011. *Recommendation on Historic Urban Landscape*.
- UNESCO 2014. *Cultura, creatività e sviluppo sostenibile. Ricerca, innovazione, opportunità*, Terzo Forum Mondiale dell'UNESCO sulla Cultura e le Industrie Culturali.
- UNESCO 2017. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, United Nations Educational, Scientific And Cultural Organization - Intergovernmental Committee For The Protection of the World Cultural and Natural Heritage, Parigi.
- Vos W., Meekes H. 1999. *Trends in European cultural landscape development: perspectives for a sustainable future*, Landscape and Urban Planning, Vol. 46, Issues 1–3.